

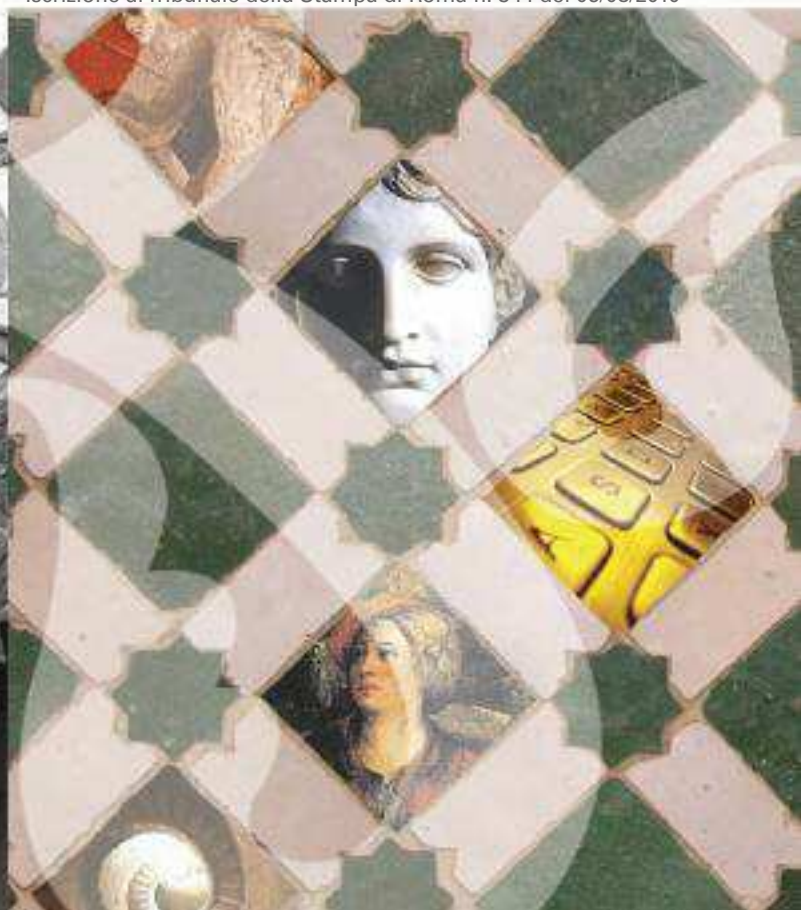


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 33 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Preservare il Paesaggio, garantire sicurezza
alle persone e ai territori
Alfonso Andria

8

Dalle Vacanze al Turismo, dalla Cultura all'Economia
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Giuseppe Ferri **Passato Presente: La Nuova Accademia
di Arte Equestre Federico Grisone e la
rinascita del cavallo Napoletano**

16

Cultura come fattore di sviluppo

Antonio Giorgio **Gli usi civici: dal mito della piccola
proprietà contadina alla tutela del paesaggio agrario**

32

Corrado Prandi, Adalgisa Zirpoli **L'analisi sismica dei
fabbricati esistenti: vantaggi offerti all'edificato storico
dalla modellazione agli elementi finiti**

38

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Le RACCOMANDAZIONI di Ravello Lab 2017

58

Salvatore Claudio La Rocca **Da Trieste a Ravello nel
segno dell'Europa**

76

Teresa Colletta **Festività carnevalizie, valori culturali
immateriali e città storiche**

88

Appendice

Premio nazionale per la valorizzazione del patrimonio
culturale materiale e immateriale "Patrimoni Viventi":
i vincitori e le proposte più interessanti

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Salvatore Claudio La Rocca

*Salvatore Claudio La Rocca,
Membro Comitato Scientifico
e Responsabile relazioni
esterne CUEBC. Membro
Comitato Esecutivo AICI*

Da Trieste a Ravello nel segno dell'Europa

Una cultura europea

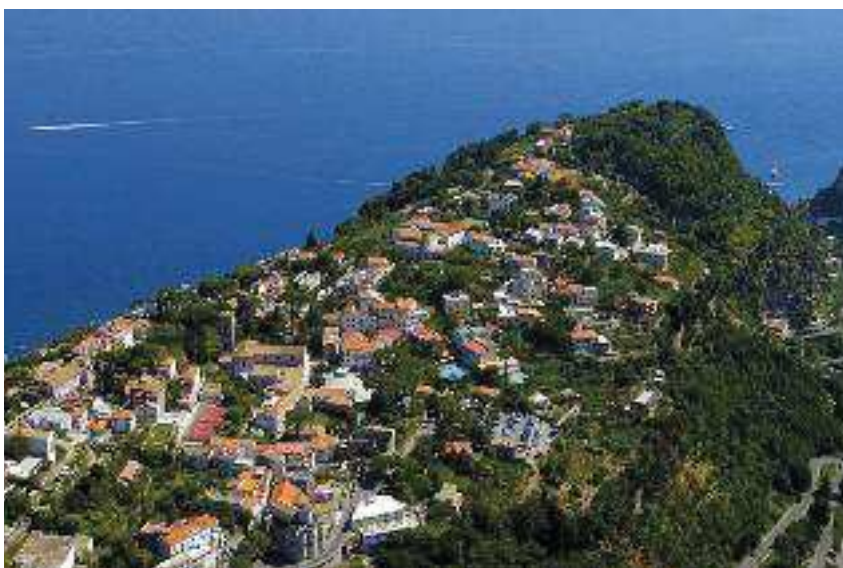
Dall'8 al 10 novembre 2018 si svolgerà a Ravello, nella suggestiva cornice di Villa Rufolo, ove ha sede il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), la V Conferenza dell'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane (AICI), **"L'Italia è Cultura - Istituzioni culturali italiane e patrimonio culturale europeo"**, organizzata unitamente al Ministero dei Beni ed Attività Culturali (MIBAC) ed in collaborazione con il CUEBC, struttura che opera sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Fa seguito a quella di Trieste ("La cultura e l'identità europea") realizzata, nel 2017, con il concorso della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Sempre a Ravello, in partnership con Federculture, si tiene, annualmente, un evento, "Ravello LAB – Colloqui internazionali," (RL) giunto ormai alla XIII edizione: "Investing in people, investing in culture " (25-27 ottobre 2018).

La ravvicinata successione delle due attività ne sottolinea il significato, in un momento assai particolare che richiede decise iniziative politiche ed istituzionali volte a salvaguardare, anche attraverso un'appropriata valorizzazione del Cultural Heritage, la qualità dello sviluppo sociale e l'identità dei territori ed a sostenere, al tempo stesso, la tenuta dello scricchiolante processo di integrazione europea.

Va osservato, in proposito, che la sequenza dei Colloqui di RL si è costantemente improntata al paradigma "Quale Cultura.

Ravello.





Quale Sviluppo?”, mentre quella delle Conferenze AICI si è snodata all’insegna dell’espressione “L’Italia è Cultura”. Indipendentemente l’una dall’altra, entrambe le iniziative sono state iscritte dal MiBAC tra quelle prescelte quale contributo italiano allo svolgimento dell’Anno Europeo per il Patrimonio Culturale (2018).

Non è difficile, pertanto, cogliere un comune denominatore nella finalità ed ispirazione dei due incontri di Ravello.

Una loro lettura “congiunta” può quindi stimolare una riflessione avanzata e di estensione tale da rendere maggiormente incisive le proposizioni che dovrebbero scaturirne, a partire da alcuni aspetti nodali che da Ravello LAB potrebbero travasarsi nella Conferenza AICI quale contributo del CUEBC, al pari degli altri soggetti che confluiscono nel sodalizio.

Perché da Trieste a Ravello?

Le quattro precedenti Conferenze si sono svolte, nell’ordine, a Torino, Conversano, Lucca e Trieste. Detta scansione evidenzia l’indirizzo che si è inteso imprimere a tali appuntamenti, disponendoli “a scacchiera”, a varie latitudini ed alternando grandi città e centri “minori” ma emblematici per i connotati culturali che li contraddistinguono.

Un’azione intrapresa dall’attuale Presidenza e dagli Organi istituzionali dell’AICI sulle orme degli approfondimenti elaborati



Piazza dell’Unità (Trieste).



Castello di Miramare (Trieste).



in tal senso dai loro predecessori, anche con l'obiettivo di estendere ed arricchire la base sociale del Sodalizio, attualmente molto più consistente nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, e di dar corpo, al tempo stesso, all'intento di operare in un'ottica euro-mediterranea. Sotto questo profilo, la scelta di puntare su Trieste e subito dopo, su Ravello, per quello che evocano e, oggi, rappresentano, si commenta da sé.

Trieste è una città di crescente *appeal* internazionale, raffinata ed elegante, accogliente, già essenziale approdo marittimo dell'Impero asburgico, ove si coglie la sensazione, l'atmosfera, di trovarsi in un crocevia in cui convergono speranze, travagli, in qualche caso le resistenze, rispetto ad un'integrazione europea che non riesce a sottrarsi ai nazionalismi ed egoismi di corte vedute. È un luogo di incontri, elaborazioni, scambi e manifestazioni scientifiche e culturali tesi a ricercare i nessi di relazione che preservino le differenti identità mitteleuropee e ne valorizzino la convivenza.

Ravello è un piccolo centro incastonato nella Costa d'Amalfi, patrimonio mondiale dell'UNESCO e meta, da lungo tempo, degli appassionati del Grand Tour, dove testimonianze storico artistiche e siti di grande valore paesaggistico e naturalistico si fondono mirabilmente; un luogo caratterizzato, da decenni, da iniziative culturali di assoluto rilievo. Basti far riferimento al seducente Festival Wagneriano.

Non a caso il Consiglio d'Europa ha scelto detta località per ubicarvi una struttura formativa, di ricerca e sensibilizzazione sui beni culturali.

Il Patrimonio culturale del Mezzogiorno e la sua proiezione nel Mediterraneo

La dislocazione a Ravello della V Conferenza offre, palesemente, una sponda per affrontare in chiave attuale e con diversità di accenti rispetto al passato, l'ormai vetusta tematica del divario Nord-Sud dell'Italia; una situazione che, fatta salva



qualche sporadica fiammata, continua a manifestarsi senza denotare una stabile inversione di tendenza. L'evento consente, in altri termini, una "lettura" che adotti più avanzati schemi interpretativi ed elabori algoritmi strutturali legati alle sue suscettività territoriali ed, in particolare, al potenziale delle sue ingenti e pregiate risorse culturali ed ambientali. Il Centro di Ravello dista qualche decina di chilometri da Salerno e da Napoli, una metropoli, quest'ultima, immortalata dai paesaggisti provenienti da tutto il mondo, nella cui orbita si viene attratti, posizionata nel cuore del Mezzogiorno ma, in realtà, operante in uno "spazio euro-mediterraneo" ancor lungi tuttavia dall'essere politicamente definito. Crogiuolo di umanità e creatività, unisce alle contraddizioni che quotidianamente vive, ed anche alle conseguenze che ne derivano, una cultura scientifica ed umanistica (ammesso e non concesso che si possa ancor oggi compiere detta distinzione) di assoluto spessore e spirito europeo. Un secondo caposaldo è Palermo, Capitale Italiana della Cultura 2018, altra grande città, anch'essa gravata da pesanti contraddizioni, più "accostata" alla sponda nordafricana e caratterizzata da un notevole, peculiare, patrimonio culturale che risente profondamente della contaminazione con la seducente cultura arabo-normanna.

Com'è avvenuto a Trieste, nel corso della IV conferenza ("La cultura e l'identità europea") dove si è manifestata una sensibile attenzione ai rapporti del Nord Est con l'Europa continentale, il tema del Mezzogiorno emergerà con forza lungo lo svolgimento dei due incontri di Ravello.

Per un verso, in quanto è ormai dato per pacificamente scontato, anche al di là delle divisioni politiche, che quello del Mezzogiorno è divenuto il primo grande problema nazionale; senza risolverlo - riconoscendone le suscettività ed utilizzando le risorse, a partire dal suo straordinario patrimonio culturale ed ambientale - lo sviluppo e la competitività del Paese intero non decolleranno; così come non si determinerà un suo incisivo protagonismo nell'Europa unita. Verrebbero meno le condizioni, e rimarrebbe una velleitaria illusione l'idea di un'Italia "superpotenza culturale", "driver" di una specifica politica, condivisa e volta a contribuire efficacemente al superamento dei pesanti squilibri territoriali europei. Per altro verso perché la crescente divaricazione Nord-Sud non potrà arrestarsi e, tanto meno, invertirsi, se non "leggendola" in un'ottica euro mediterranea. Gli studi della Svimez, ma anche di altri autorevoli osservatori portano a detta conclusione. Racchiu-



dere questa annosa questione in un ottica nazionale appare inevitabilmente perdente.

Purtroppo, a questo sembra portare il crescente nazionalismo il cui contenimento non può verificarsi se non attraverso la proposizione di un nuovo e più adeguato modello di sviluppo ispirato, in buona misura, da una profonda analisi storico-critica dell'eredità culturale e dei "valori" che incorpora e trasmette fisicamente ed idealmente.

A tal riguardo sarebbe quanto meno ingombrante e forse fuorviante, ripartire da tutto quel che, nel bene e nel male, si è detto nei secoli e nei decenni passati. La ripresa del Mezzogiorno va vista alla luce dei "tempi nuovi" caratterizzati dalla dilatazione degli spazi economici e geo-politici. Tale fondamentale questione andrebbe decisamente "riconfigurata". E qui vede bene, oggi, la Svimez sostenendo che non può aver seguito una percezione del Mezzogiorno che non sia proiettata nel Mediterraneo.

Forse si dovrebbe invertire (anche provocatoriamente) qualche paradigma: invece di considerare la costa del Nord Africa come la "sponda Sud" dell'area euro-mediterranea si potrebbe cominciare a definire il Mezzogiorno, per il suo posizionamento, come la "sponda Nord" dell'area africana, oggi con alti tassi di sviluppo e notevoli suscettività. Una vasta piattaforma di scambio, cerniera tra due continenti. Potrebbe favorire la risoluzione di qualche problema: dall'emigrazione alla interreligiosità e multiculturalità.

Quanto "vale" il Patrimonio Culturale?

Per dar corpo a tale visione modulata, nella circostanza, sul Mezzogiorno, ma adottabile in generale, occorre aggiungere qualche considerazione, che potrebbe sembrare ovvia ma tale non è, in quanto attiene ad uno passaggio "dirimente", connotato da incertezze ed ambiguità e da qualche preoccupante tendenza.

Com'è concepita e percepita la Cultura nella quotidianità che stiamo attraversando e nella sua proiezione verso un prossimo, incerto, futuro?

Guardiamo all'oggi, lasciando da parte quello che potrà riservarci lo sconfinato e affascinante, talora inquietante, orizzonte della digitalizzazione e di altre imprevedibili modificazioni strutturali, senza cedere romanticamente alle suggestive re-



Giardini di Villa Rufolo.

miniscenze delle grandi civiltà del mondo classico, rinascimentale e di altre virtuose esperienze del passato.

Si potrebbe asserire che, fortunatamente, non siamo più nel momento, non lontano, in cui un'eminente personalità politica pronunziò il fatidico "con la cultura non si mangia", detto che, in ogni caso, rimarrà nella memoria del nostro Paese come incancellabile epigrafe di una sottocultura dura a morire.

I Governi della scorsa legislatura, soprattutto gli ultimi, pur senza brillare, hanno sensibilmente incrementato le risorse a disposizione delle politiche culturali, anche se rimangono tuttora al di sotto di quelle assegnate da altri Paesi meno dotati rispetto all'Italia che, con il suo irripetibile patrimonio, ci vive e ci convive.

Ci si è resi conto in sostanza che, pur senza negare lo spirito della visione idealista di stampo crociano - che per decenni ha prevalso nell'ambito degli "addetti ai lavori" - occorra un cambiamento di ottica più adeguato alla fruizione di un bene comune, da non limitare alla tutela, che ha assunto talvolta le sembianze di una sterile musealizzazione.

Quel "vale" virgolettato nel titolo, allude apertamente al fatto che, al di là di ogni valore venale, commerciale, economico e sociale, il patrimonio culturale possiede ed esprime qualità ben più rilevanti e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia a un profondo rinnovamento, una sorta di *new deal* della società italiana, assunta nell'ambito di quella europea.

Obiettivo da centrare cogliendo le opportunità che scaturiscono dalla crisi di sviluppo ancora in atto, al cui imprecisato esaurirsi le condizioni dei singoli cittadini e degli apparati istituzionali e produttivi non saranno più quelle di prima.

Gli sforzi per identificare correttamente e valorizzare il Patrimonio Culturale compiuti dagli studiosi, dalle strutture culturali, dalle Istituzioni, da soggetti privati, negli ultimi decenni



non sono stati pochi; anzi, si denota una certa sovrabbondanza e una qualche ripetitività, segno che non si è giunti a formulazioni e innovazioni in linea con le nuove tendenze e le esigenze del tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi mutamenti della *way of life*, provocati principalmente dalla dilatazione globale dei processi di sviluppo economico e dalle conseguenti trasformazioni antropologiche e sociali.

In realtà, nel nostro Paese, diversamente da quanto è avvenuto negli altri Stati europei consolidati, l'iniziativa tecnico-politica ha sinora stentato, e tuttora stenta, ad individuare e collocare, nella sua totale essenza, il peso e le potenzialità del settore sullo scacchiere delle risorse da privilegiare.

Lascia in proposito una certa perplessità, sotto il profilo tecnico-organizzativo, il recente scorporo del Turismo dal raggio d'azione del Ministero della Cultura. Forse avrebbe assunto un senso compiuto se fosse stato istituito, contestualmente, un Dicastero *ad hoc*, visto il notevole, crescente, incremento dei flussi dei visitatori delle città d'arte, dei musei, dei siti naturalistici ecc. Ma trasferire il settore al "Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali" pone qualche interrogativo. Si avverte, piuttosto, la pressante necessità di approntare, rapidamente, tutte quelle infrastrutture che possano accompagnare ed incanalare virtuosamente lo sviluppo di tale fenomeno, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, tanto che verrebbe da dire, col rammarico di essere tuttora in scoraggiante attesa, che "la TAV si è fermata a Salerno!". Giusto per citare un caso.

Così come, sul piano della governance, si sente la carenza del "capitale umano" atto ad interpretare correttamente il mutamento dello scenario complessivo in cui collocare, oggi, l'elaborazione e l'attuazione una politica culturale a scala euro-mediterranea.

Una solida e compatta "infrastruttura formativa" a forte caratterizzazione interdisciplinare, un'"Alta Scuola" innovativa sotto il profilo metodologico, potrebbe decisamente venire incontro a detta esigenza inducendo una metamorfosi della "filosofia" che sinora ha sotteso la didattica, a tutti i livelli, nel campo del "patrimonio storico-artistico". Argomento difficile e da affrontare, quindi, con i dovuti accorgimenti.

A tal fine, il CUEBC ha lanciato l'idea di dar vita ad un ateneo *ad hoc*, un "Politecnico dei beni culturali e del turismo" di caratura internazionale, che potrebbe essere dislocato nel Mezzogiorno, così da arginare l'accentuata e talvolta disinvoltata



Concerto all'Annunziata a Ravello.

gemmazione, nelle varie facoltà universitarie, di insegnamenti e corsi di laurea che spesso, anche per forza di cose, non colgono la complessa unitarietà del settore. È un'idea che ha riscontrato molti apprezzamenti da parte di autorevoli interlocutori ma che stenta ad aver seguito perché, inoltrarsi nel difficile mondo delle dinamiche universitarie, è impresa che scoraggia. Ciò non toglie che la questione sia attuale e dirimente. Sicuramente pertinente alla luce del dibattito in corso e della dichiarata ambizione di imprimere una svolta. Modellare professionalità che sappiano agire in questa direzione diviene pertanto un obiettivo strategico, da perseguire aggregando soggetti all'altezza di una sfida così impegnativa; una sfida "aperta" a tutti gli interessati che ne hanno titolo e che potrebbe, intanto, essere incoraggiata congiuntamente dai soggetti (MiBAC, AICI, CUEBC) che, nell'ambito delle relative attribuzioni, hanno condiviso la messa a punto della Conferenza di Ravello.

Quale cultura, quale sviluppo?

Il naturale e obbligato sviluppo dell'analisi condotta attraverso le anzidette elaborazioni, dovrebbe soffermarsi, prevalentemente, sulla riscoperta e la riaffermazione del "valore decisivo" che il Patrimonio Culturale può e deve assumere non solo per un più o meno significativo miglioramento dello *status quo*, mantenendone inalterate struttura e "logica" sottostanti, quanto piuttosto per una profonda e innovativa trasformazione culturale della società e della sua *governance*, puntando a raffigurare e rendere progressivamente operante quel *new deal* cui, in senso evocativo, si è accennato all'inizio di questo approfondimento.

Il Centro di Ravello, da qualche anno a questa parte, attraverso il suo Comitato scientifico internazionale, insiste molto sulla ricerca del nesso di relazione tra cultura e sviluppo o, meglio,



tra politiche culturali e politiche di sviluppo. La tesi che il Centro attraverso i suoi studi ha teso ad accreditare, risiede nella convinzione che non è possibile uno sviluppo solido e duraturo in assenza della forza ispiratrice di una moderna politica culturale.

Questa asserzione parte dalla constatazione che sinora, sia in ambito politico che nei recinti degli "addetti ai lavori", le due filiere - quella della cultura (con il suo peculiare e cospicuo Patrimonio) e quella dello sviluppo economico - si siano mosse senza alcuna interdipendenza istituzionale, funzionale o, ancor meglio, strutturale. Facendo prevalere, com'è desumibile dalla pratica corrente, il peso della seconda su quello della prima. Quest'ultima, pertanto, specie in periodi di crisi, finisce per essere sacrificata, perché non ritenuta prioritaria, con pesanti e sovente acritici tagli dei conferimenti finanziari.

Ravello, senza alcuna propensione accademica e sempre in un'ottica di "lavori in corso", ritiene che si debba rovesciare il rapporto nel senso di considerare la politica culturale come chiave di volta per interpretare la crisi e quindi come fattore "primario" per fronteggiarla. Una politica da sostenere convintamente per individuare linee d'azione riformatrici, ancorate ad un retroterra, il Patrimonio Culturale tangibile e intangibile, che offre la possibilità di rileggere criticamente esperienze e pratiche che concorrano a raffigurare le ragioni della contemporaneità o i segni di un passato, da consegnare alla memoria con i suoi codici di lettura, vive testimonianze storiche e identitarie.

Il ragionamento che ha indotto a lanciare lo slogan "Quale cultura, quale sviluppo?" è rivolto prevalentemente alla situazione italiana ma è spendibile anche guardando all'Europa, alle sue radici, al suo laborioso processo di integrazione. Muove dalla considerazione che siamo a un punto cruciale per la vita democratica di questo Paese. In Italia si è andato diffondendo, pericolosamente, un generale senso di indifferenza, qualunquismo e impoverimento culturale che, insieme alla più generale crisi economica e alla sofferenza dei settori della Scuola, dell'Università e della Ricerca, ci forniscono elementi più che sufficienti per motivare un'urgente discussione sul futuro delle nostre politiche culturali.

Una discussione necessaria per cogliere fino in fondo l'importanza inestimabile della cultura come strumento che concorre, più di altri, alla formazione del livello di coscienza delle persone, alla loro capacità di analisi della realtà, nel processo d'integra-



Ravello Lab 2017.

zione tra culture e stili di vita diversi, assumendo, quindi, la configurazione di fattore di sviluppo complessivo dei territori.

In estrema sintesi, "la cultura è libertà" ed il patrimonio culturale è il propellente per mantenerla viva e vitale.

Il nostro Paese ha quindi una forte esigenza (e insieme la straordinaria opportunità) di legare, in un'unica trama, le politiche di sviluppo alle politiche culturali.

Se da una parte non può rischiare di perdere competitività su questo terreno, dall'altra deve giovare di questa leva per dare *qualità* al proprio sviluppo economico e sociale. Non può altresì rinunciare ad assumere un ruolo di spicco nell'area euromediterranea, come Paese *leader* in grado di offrire linee-guida condivise, *know-how* e servizi e un contributo al riconoscimento delle comuni radici e alla convivenza pacifica. Il legame, l'intreccio, l'interdipendenza tra politiche culturali e politiche di sviluppo economico è quindi profondamente "strutturale". Sotto questo profilo il Patrimonio Culturale va assunto come preziosa e irrinunciabile "materia prima" e, come tale, va trattato. Si devono dunque adottare nuovi strumenti di lettura e di interpretazione della realtà partendo proprio dai temi culturali per dare la possibilità, soprattutto ai più giovani, di ritrovare quel senso di identità, coesione sociale "memoria condivisa", che possa contribuire a migliorare il futuro di questo Paese. La cultura è una fotografia della nostra storia, antica e contemporanea.

Considerarla un lusso è un grave errore politico oltre che scientifico. Essa contiene i paradigmi e i messaggi che consentono di infondere nella nostra azione, presente e futura. Tali suscettività di valore incommensurabile non vanno quindi viste prevalentemente come risorse da "commercializzare", incentivando pertanto uno specifico "mercato", ma, soprattutto, come straordinarie opportunità per promuovere attività intorno ai valori civili espressi dal patrimonio che il nostro Paese detiene e custodisce per l'umanità.



Il Patrimonio Culturale come categoria politica

È all'interno di questa convinzione che i nostri attuali governanti, unitamente alle diverse componenti sociali, dovrebbero far passare il messaggio che dimostri come la cultura non sia un fatto "elitario", che non considera i problemi e i bisogni che oggi rendono drammatica l'esistenza di crescenti entità di giovani in cerca di un dignitoso lavoro corrispondente agli studi compiuti ed ai sacrifici affrontati dalle famiglie per consentire loro il raggiungimento del suddetto obiettivo. Né è vero che il mondo della cultura non senta l'indilazionabile urgenza di profonde riforme (del lavoro, della previdenza, della sicurezza, dei servizi ai cittadini, ecc.). Al contrario, le politiche culturali ser-

vono a creare le precondizioni e gli strumenti più appropriati per affrontare, senza sprechi e con la maggiore rapidità, competenza e professionalità possibili, proprio tali problemi.

È questo il "valore" essenziale, dirimente, e troppo spesso sconosciuto, del Patrimonio Culturale! Certo non quantificabile, non monetizzabile *tout court* né cristallizzabile. Ma se gli ideali, le utopie, le speranze di un futuro migliore, vanno assunti come valori sostanziali e inalienabili, l'angolo di osservazione muta e così il metro di valutazione.

Sotto questo profilo, la Politica, specie in questo periodo di difficoltà, avvalendosi di questa forza ispiratrice, potrebbe/dovrebbe andare "al cuore" di un sentire comune, di un sentimento inespresso, che faccia risollevare la testa al Paese.

Per quanto si è detto, il ragionamento porta alla conclusione che non si può dare una risposta meramente quantitativa alla definizione del "valore onnicomprensivo" del Patrimonio Culturale, poiché esso è legato alla percezione che ogni soggetto acquisisce riguardo all'incidenza sulla propria esistenza di tale fattore di crescita e di cambiamento. Si tratta quindi di un valore relativo giocato





tutto sulla qualità. Parametro, quest'ultimo, di obbligato riferimento per una politica che si impegni nella rivisitazione e nel riallineamento del *modus operandi* nel settore.

In questo quadro l'AI CI, con tutti i suoi aderenti, intende proseguire lungo un tracciato che si sta rivelando proficuo e convincente. Le Conferenze Nazionali hanno ulteriormente contribuito a definire il suo profilo e ad accrescerne l'ascolto. Questo è dovuto, in buona sostanza, all'impegno dei singoli istituti che, grazie ai preziosi patrimoni culturali che detengono, custodiscono, curano e divulgano all'esterno, costituiscono, sia "a tutto campo" che nei loro territori di riferimento, geografici e tematici, l'asse portante di un modo d'essere e di agire, generoso e pertinente; un "presidio culturale" di cui il nostro Paese non si può certamente privare. Specie in una fase di cambiamento e di apertura di nuovi, incerti, orizzonti. Non siamo più in presenza di un "insieme" di soggetti che operano lodevolmente secondo le loro consuete e tradizionali prassi ma di fronte ad un "sistema" di variabili interagenti, il cui collegamento apporta un valore aggiunto sia sotto il profilo organizzativo e promozionale che sotto quello dei contenuti tematici. Ampliandone dinamicamente la sfera d'azione, adattandola al cambiamento ed incentivandone quindi l'efficacia. Si tratta quindi di dar seguito ad una visione che ha ispirato l'impostazione delle giornate di Ravello e l'impegno dei protagonisti. Facendo "massa critica" le iniziative pubbliche che si tengono in quest'ottica, tendono pertanto a configurarsi non solo come sedi di autorevole e consapevole testimonianza ma anche come momenti di elaborazione attiva di politiche culturali dotate di un apprezzabile grado di incisività.